

Il terzo capitolo riguarda i risultati della ricerca e comprende: la descrizione dei fenomeni riscontrati nell'analisi dei dati a livello fonologico, morfosintattico e lessicale e la riflessione sulle tendenze ricorrenti. I fenomeni, dopo essere stati descritti vengono ricondotti di volta in volta all'azione delle strategie di congruenza, di corrispondenza o di differenza. Questo modo di procedere da un lato fornisce una spiegazione della forma delle interlingue degli ispanofoni e dall'altro dimostra la validità del modello di strategie di acquisizione per lingue imparentate. Va detto inoltre che spesso gli «errori» vengono attribuiti a più di una causa: l'azione di una delle strategie suddette e la messa in atto di un processo universale di acquisizione. Ad esempio, i participi *venito* e *tenito* sono, secondo l'autore, il risultato di una strategia di corrispondenza: *-ido, -ito*, e la generalizzazione della preposizione *a* con i verbi di movimento (*voglio andare a España*) è il risultato di una strategia di congruenza. Ciò non toglie, però, come sostiene l'autore, che siano anche attribuibili all'effetto della semplificazione e della regolarizzazione del sistema, due processi universali di acquisizione. Il che dimostra che «nel caso di due lingue imparentate, le scelte degli apprendenti obbediscono da un lato a preferenze universali di naturalezza linguistica, dall'altro sono il risultato di ipotesi creative formulate in base alle tre strategie fondamentali» (p. 264).

Il libro si chiude con le conclusioni, nelle quali l'autore confronta sommariamente le tendenze riscontrate nei suoi dati con quelle riportate in altri studi sull'acquisizione dell'italiano o di altre L2. Il risultato conferma l'ipotesi dell'effetto facilitante della L1 nei casi di vicinanza tipologica. Infatti, dal confronto risulta che le interlingue degli ispanofoni che apprendono italiano non sono caratterizzate dalla forte semplificazione osservata nelle produzioni di apprendenti con altre L1, ed inoltre raggiungono stadi molto più vicini alla lingua bersaglio.

SPERBER, Dan, e WILSON, Deirdre: *La Pertinenza*, Milano, Anabasi, 1993. 398 pp.

Mercedes RODRÍGUEZ FIERRO

Con un po' di ritardo è stata finalmente edita in Italia la traduzione del volume che l'antropologo Dan Sperber e la linguista Deirdre Wilson pubblicarono nel 1986, un'indagine volta allo studio della comunicazione umana nell'ambito della ricerca a proposito dei processi cognitivi.

Il lavoro (che versa sul contributo teorico della «Pertinenza») si proponeva di essere non un banale elemento di consultazione di strumenti di analisi metodologica, nei confronti dello studio dei meccanismi pragmatici che rendono possibile l'intercambio comunicativo, e dimostrò immediatamente di essere corredato dai requisiti per diventare un valido ed essenziale strumento di lavoro, denso di spunti interessanti, in grado di costituire uno dei capisaldi teorici indispensabili nella storia dell'impostazione metodologica in cui s'inquadra.

L'opera, articolata in quattro capitoli comprendenti ognuno diverse sezioni, prende l'avvio dall'esame approfondito, minuzioso e serrato, di argomenti fonda-

mentali riguardanti lo stato delle indagini a proposito della comunicazione, con l'opportuna trattazione di diversi problemi interrelati e la considerazione dell'eventuale ipotesi di una teoria generale riguardante questa disciplina, indirizzata all'identificazione dei meccanismi che soggiacciono ai suoi atti di realizzazione: «Comprendere come avviene la comunicazione è ancora più importante di sapere ciò che viene comunicato» Sperber e Wilson (1993: 12).

Le sezioni 8-12 del I Capitolo e i Capitoli II e III si propongono di studiare una versione migliorata del modello inferenziale di Grice (testo completo:1989); e il Cap. IV presenta finalmente la parte sostanziale del loro contributo teorico, frutto della laboriosa iniziativa metodologica che si propone di combinare il modello inferenziale e il modello del codice (seguito dalla moderna semiotica e rintracciabile già in Aristotele) per spiegare (in un modo definitivo e incontestabile, nelle intenzioni degli autori) la comunicazione verbale.

Riassumere in modo condensato i complessi e alle volte alquanto sottili argomenti di questa proposta teorica costituirebbe un compito troppo esteso per il limiti di una recensione. Sarà forse più agevole soffermarci su uno degli aspetti di più rilevante interesse, da cui ha anche tratto titolo il volume. Se (seguendo le parole degli autori), «Un essere umano è un dispositivo efficace di trattamento dell'informazione» (1993:75), e tale compito lo occupa «in modo costante per tutta la sua esistenza» (1993:77), lo scopo fondamentale di una teoria che si proponga di stabilire sotto quali criteri si svolga questa attività, sarebbe quello di individuare i parametri che la regolano:

Il libro, nel suo insieme, sviluppa l'ipotesi seguente: esiste un'unica proprietà —la pertinenza— che determina quale informazione particolare riceverà l'attenzione di un individuo in un dato momento (1993: 75).

La pertinenza sarebbe dunque la chiave del modello formale che spiega i meccanismi e i principi generali che reggono la costruzione delle inferenze interpretative. Il modello di Sperber e Wilson, con una nostra espressione spiccia e riassuntiva: ha presentato, al momento della sua pubblicazione, una proposta di meccanismo deduttivo teorico, in grado di spiegare le strategie che rendono agevolmente comprensibile il processo che porta dal significato letterale all'interpretazione pragmatica.

Il modello di Sperber si è dimostrato un contributo sostanziale alla teoria pragmatica e un apporto proficuo allo studio dei meccanismi cognitivi e interpretativi, visto che presuppone una visione della lingua come sistema computazionale prima ancora che come strumento interazionale, e che, isolato il principio della «pertinenza» come limitazione cognitiva dell'attività mentale, si dimostra in grado di offrire un metodo di analisi graduale del processo della comprensione verbale.

Ciononostante tale ambiziosa proposta (una tappa fondamentale nello sviluppo delle discipline linguistico-cognitive che operano nel campo dell'interpretazione pragmatica) non si è dimostrata una teoria ineccepibile, in grado di risolvere (come gli autori avrebbero voluto) ogni riserva. A parte il fatto sicuro che ogni contributo (anche quelli di primo piano) è comune venga giudicato con metri diversi a seconda dell'ascrizione metodologica del critico o del recensore, sembra esaurientemente dimostrato che la proposta teorica della «pertinenza» sollevi dei problemi di consi-

durevole portata che, d'altra parte, nulla tolgono ai meriti di un volume ormai, da tanto tempo e da più parti, riconosciuto fondamentale. Forse le critiche più produttive sono state quelle rivolte a far notare come il modello della pertinenza riduca la comunicazione ad un fenomeno di analisi e interscambio informativo, ignorando il versante sociale, conativo, non strettamente conoscitivo che presiede a una grande parte dell'elaborazione linguistica umana<sup>1</sup>.

Debole (in senso strettamente aggettivale e non teorico-filosofico), finalmente, e alquanto dubbia in opinione di chi fa la presente recensione (ma non solo<sup>2</sup>) risulta la trattazione degli aspetti «vaghi» (non intellettivi) dell'uso comunicativo del linguaggio, elementi che, secondo ciò che fanno notare gli autori, costituiscono «qualcosa che può essere comunicato eppure (...) inspiegabile nel quadro delle teorie attuali della comunicazione.» (1993:93), e che loro invece considerano di poter afferrare sotto l'analisi terminologica della loro diversa sostanza: «debole», nei confronti delle inferenze intellettive «forti»<sup>3</sup>.

Per concludere, senza estendere il campo delle critiche che la teoria di Sperber e Wilson ha sollevato (a proposito dell'origine del linguaggio come «ideazione» di messaggi, completamente ignorata dagli autori, per esempio<sup>4</sup>), bisognerà comunque ribadire che il testo, che viene presentato in italiano in una veste tipografica poco attraente, costituisce comunque un volume fondamentale che ha posto le basi di ulteriori sviluppi in grado di sopperire alle sue eventuali manchevolezze.

#### BIBLIOGRAFÍA

- CLARK, H. H. (1987). «Four dimensions of language use», in J. Verschueren e M. Bertucelli Papi (eds.), *The pragmatic perspective*. Amsterdam: John Benjamins.
- GRICE, H. P. (1989). *Studies in the way of words*. Cambridge: Harvard University Press.
- O'NEILL, J. (1988-89). «Relevance and Pragmatic Inference», *Theoretical Linguistics*, 15, 241-261.
- SÁNCHEZ DE ZAVALA, V. (1990). «Contra las teorías de la conversación y sus principios», en Sánchez de Zavala, V. (1994). *Ensayos de las palabras y el pensamiento*. Madrid: Ed. Trotta, 67-91.
- WALCKER, R. C. S. (1992). «Review of Relevance», *Mind and Language*, 4, 151-159.

*Gabriele D'Annunzio: The Dark Flame*, by Paolo Valesio. English translation by Marilyn Migiel. New Haven and London: Yale University Press, 1992. Pp. XVIII, 269.

Hayden WHITE

In this book, the transatlantic critic, poet and novelist, Paolo Valesio, reexamines the career and seeks to redeem the reputation of Italy's greatest modern writer,

<sup>1</sup> Cfr., per esempio, CLARK, H. H. (1987); O'NEILL, J. (1988-89); WALKER, R. C. S. (1989).

<sup>2</sup> Cfr. SÁNCHEZ DE ZAVALA, V. (1994: 70-71).

<sup>3</sup> Cfr. SPERBER, D-WILSON, D. (1993: 94 e ss.).

<sup>4</sup> Cfr. SÁNCHEZ DE ZAVALA, V. (1994: 83).